



di **Lerida CISOTTO**
Università di Padova



Imparare è partecipare a un dialogo

“Ogni discorso è un anello nella catena del dialogo che intesse la trama delle relazioni umane”

I motivi ispiratori di questo secondo contributo¹ sulla voce dell'insegnante sono tratti da due autori: Bachtin e Bruner. Scrive il primo: «*Ogni discorso è un evento polifonico in cui si intrecciano molte voci e ciascuna vi porta dentro le risonanze di discorsi tenuti in precedenza. La cultura stessa è un grande discorso popolato dalle voci di coloro che l'hanno costruita e abitata, intessendo un dialogo tra presente, passato e futuro di ogni enunciazione*».

Bruner rinforza queste parole in ottica pedagogica: «*Il linguaggio dell'educazione non può essere quello dell'esposizione oggettiva di fatti e idee: va orientato alla negoziazione, deve sollecitare la critica e lo sviluppo di ipotesi. È linguaggio di creazione di cultura, non solo dell'acquisizione e consumo di conoscenze*».

Le citazioni aiutano a **capire la natura della voce dell'insegnante:**

anche quando espone concetti e conoscenze essa non può che esprimersi come incontro di voci, rispecchiando l'etimologia propria del termine scuola. Il greco “skholé”, riferito dapprima al tempo libero in cui coltivare sé stessi con la lettura e le arti, passò poi a indicare il dialogo e la discussione e, solo più tardi, il luogo in cui tali pratiche si svolgevano: luogo che deve risuonare anche oggi delle voci del dialogo. **Se imparare è partecipare a un dialogo, insegnare è mettere gli alunni nella condizione di partecipare a tale dialogo e costruire insieme cultura.** Questa prospettiva irrinunciabile e avvincente sarà il motivo conduttore delle righe a seguire, in cui descriveremo alcune categorie di voci dell'insegnante, senza pretesa di sistematicità o esaustività, ma solo per riflettere e accrescerne la consapevolezza.

■ LE VOCI DELLE RELAZIONI E DEL CLIMA

La voce dell'accoglienza: tono e timbro sono caldi, amichevoli, avvolgenti. Precede ogni altra voce

istituzionale, inducendo un senso di familiarità e cordialità. Il bambino la attende ogni mattina entrando in classe: «Ciao Matteo, come va? Benvenuto in questa classe. Staremo bene insieme». Un laconico «Ciao» induce un diverso atteggiamento di risposta.

La voce della fiducia: tono e timbro incoraggianti accompagnano le azioni di monitoraggio, guida e feedback dell'insegnante. Nella forma confermativa: «Bene così!», o di apprezzamento: «Bravo! Sei riuscito», o di stimolo a migliorare: «È un buon risultato; puoi fare anche di più!» veicolano il messaggio rassicurante: «Ce la puoi fare, io ci sono e puoi contare su di me!».

La voce dell'autorevolezza: tono e timbro fermi e assertivi, ma pacati e composti. È la voce che segna il ruolo istituzionale. Quando è autorevole si spoglia del rigore e della distanza connessi al ruolo e suscita un senso di affidabilità e sicurezza, quello che scaturisce verso una persona percepita come

1. Il primo articolo, *La voce dell'insegnante come forma e strumento della didattica*, è stato pubblicato in *Nuovo Gulliver News* n. 206, settembre 2019.

saggia e competente. Quando si veste di responsabilità, suscita nei bambini il senso del dovere, dà e chiede rispetto, profonde impegno e lo sollecita, indirizza, ammonisce e aiuta a comprendere le regole della vita di classe. È anche voce di rimprovero, quando segnala comportamenti scorretti o mancanza di impegno e, se necessario, diventa la voce dei «No. Non si può!», che educano e aiutano a crescere.

La voce del dialogo, della discussione, dell'ascolto: tono e timbro conversazionali, complici e pazienti avviano il bambino alla dinamica della comunicazione interpersonale (i turni di parola, la ripresa dei discorsi dei compagni, l'ascolto partecipato, chiedere e dare spiegazioni...). La voce dell'insegnante intesse gli interventi e li coordina; con il rispecchiamento e la riformulazione aiuta il bambino a prendere coscienza del suo modo di stare con gli altri tramite la parola-voce; invita i bambini stessi ad autoregistrarsi e a riflettere sui toni di voce e gli ascolti mancati.

La voce della persuasione: è la voce del consiglio e del convincimento. È una voce adulta, in grado di far riflettere e di suscitare adesione. Il carattere esortativo di tono e timbro inducono consapevolezza e ragionevolezza: è invito e aiuto a risolvere le situazioni di conflitto con pacatezza, anziché innescare il circolo vizioso di scambi verbali sovrapposti l'un l'altro.

La voce dell'intimità e della sollecitudine: il tono confidenziale e

sommesso induce a dire qualcosa che appartiene al sé. L'insegnante lo rivolge al bambino che appare corrucciato o malinconico: «Perché sei triste? Cosa ti preoccupa? Me lo racconti?». Questa voce può aiutare a capire i vissuti dei bambini e a far emergere le tante cose che essi non dicono, ad esempio il cruccio per essere stati estromessi da un gioco o scherniti dai compagni. Diventa la voce del "prendersi cura", quando consola e acquieta il bambino attraversato dal senso di disagio e di inquietudine.

■ LE VOCI DELL'INSEGNARE-APPRENDERE

La voce espositivo-esplicativa: tono e timbro sono improntati a chiarezza, lucidità e organicità per spiegare conoscenze e concetti. Talora, possono frapporre distanza tra i mondi della conoscenza e quelli del bambino, ma tale voce è il principale strumento di mediazione dei saperi e la scuola non vi può rinunciare. Può fare molto però per renderli accessibili e appetibili. Ad esempio, la voce può sollecitare

l'interesse assumendo un carattere esplorativo-ipotesico nel presentare le conoscenze sotto forma di problema; le modulazioni di una voce appassionata di conoscenza danno enfasi a ciò che si propone per l'apprendimento, innescando il desiderio di imparare: non un compito, ma un'avventura del conoscere.

La voce narrativa e dell'immaginazione: tono evocativo, timbro affettivo e coloriture espressive esaltano i chiaroscuri delle parole, conferendovi profondità e intensità emotiva; il raccordo di accenti, sonorità e silenzi misurati disegna immagini interne vivide e toccanti come tele impressioniste. È la poetica del narrare ad alta voce che fa vedere con l'udito, fa mettere a fuoco visioni a occhi chiusi, fa pensare per immagini. La voce di chi narra mette a proprio agio, tiene compagnia e suscita forti emozioni. Nell'ascoltare, il bambino si dispone con l'atteggiamento di chi sa che può trarre dalla voce narrativa la piacevolezza generata dalla musicalità delle parole, i cui echi continuano





a risuonare dentro anche quando la voce esterna tace.

La voce della riflessione e della metacognizione: tono e timbro lenti e impegnati conducono gli alunni a costruire un percorso di pensiero sui comportamenti, sul processo di apprendimento, su difficoltà o successi. «Come sei giunta a questa risposta? Proviamo a ricostruire insieme il processo?», «Come ti sei sentito nell'intervallo dopo aver litigato?», «Sei soddisfatto del tuo lavoro?» La voce riflessiva stimola la consapevolezza e l'attitudine all'autoriflessione, facendo appello alla forza del pensiero che precede e guida l'azione.

LE VOCI DEI SENTIMENTI E DELLE EMOZIONI

Le voci che esprimono un'emozione costituiscono l'ordito colorato che intesse le altre voci e fanno affiorare l'intensità con cui l'insegnante partecipa ai percorsi degli allievi. La **voce che spiega** diventa **appassionata** quando è animata da interesse per la conoscenza e capita spesso che i toni caldi si riverberino nel bambino suscitando voglia di sapere anche a distanza di tempo. E quando la concentrazione si fa prolungata, **la voce frizzante dell'allegria** interrompe l'impegno con una breve pausa che restituisce leggerezza: una battuta scherzosa, una canzone, uno scioglilingua...

La voce che legge o recita con partecipazione una poesia è stupore, incanto; coinvolti dalla trama fonica, i bambini sintonizzano l'orecchio alla musica delle parole e ascoltano assorti: è il senso di meraviglia, lo

stesso che coglie il bambino piccolo quando dei segni ancora per lui incomprensibili, rincorrendosi l'un l'altro sulle pagine di un libro, nella voce di un adulto che legge diventano principesse, streghe e magia. L'insegnante che legge ad alta voce anima il racconto: caricandosi delle emozioni dei personaggi, la voce si fa trepida di tensione per una prova da superare, diventa impaurita per l'ignoto o il malefico, è sospiro di sollievo quando Biancaneve si sveglia al bacio del principe e si fa distesa quando, superati gli ostacoli, tutto si ricompone. Ma fra tutte, la **voce** che il bambino attende e a cui aspira è quella **dell'orgoglio**: soddisfatta per un compito ben fatto o un buon comportamento, l'insegnante esclama: «Sono orgogliosa e fiera di te». Poche parole, scandite, che suscitano auto-apprezzamento, stima di sé, voglia di migliorare.

La voce può connotarsi anche di **inflessioni negative**: vi faremo solo rapido accenno, immaginando che esse rivestano un ruolo marginale nel quotidiano delle classi.

La prima riguarda la **voce dell'imposizione**: tono e timbro secchi, autoritari, alterati: «Si fa così: non si discute!»; «Finisci quel compito!», spesso innescano atteggiamenti oppositivi, soprattutto se associati al

rimprovero sanzionatorio. Di certo, i bambini mettono a dura prova la pazienza dell'insegnante, ma in situazioni di difficile gestione può essere utile **provare a trasformare la voce del comando in quella della persuasione**, magari associata a qualche strategia: «Proviamo a far sentire meno la nostra voce? Entriamo insieme nella bolla del silenzio. Ascoltate».

La seconda è la **voce del dubbio, del sospetto, della derisione e del disprezzo**: hanno in comune il fatto di incrinare alla base il senso di sé del bambino; quando si innesca tale sensazione, è difficile chiedere complicità e motivazione a imparare. Il tono sibillino che, di fronte a un testo ben fatto, insinua: «Hai fatto tutto da solo?», «Da chi hai copiato?» fa male ai bambini, poiché è intriso di sfiducia; così come il tono rassegnato: «Lo sapevo. Il compito era troppo difficile per te! Al solito!» porta con sé la vergogna.

Infine, la **voce inespressiva, senz'anima**, che segnala l'assenza e l'indifferenza. Il dialogo autentico richiede presenza: abbiamo sempre bisogno di qualcuno con cui parlare e che ci ascolti, di qualcuno che ci guardi e ci confermi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bachtin M., (1981), *The Dialogic Imagination: Four essays by M.M. Bakhtin*, a cura di M. Holquist, Austin, University of Texas Press.
- Bruner J.S., (1997), *La cultura dell'educazione*, Milano, Feltrinelli.
- Cisotto L., (2005), *Psicopedagogia e Didattica. Processi di insegnamento e di apprendimento*, Roma, Carocci.
- Pask G., (1975), *Conversation, Cognition and Learning*, Amsterdam, Elsevier.
- Perticari P. (a cura di), (1993), *Della conversazione. La costruzione della conoscenza e il rapporto con l'altro*, Rimini, Guaraldi.
- Vygotskij L.S., (1966), *Pensiero e Linguaggio*, Firenze, Giunti.